SETTIMANA NEL MONDO

Soweto parla a Kissinger

Gli abitanti delle città-ghetto alla cintura di Johannesburg sono di nuovo insorti. Da diversi giorni ormai decine di migliaia di africani scendono per le strade sfidando il fuoco della polizia razzista e lasciando sul terreno nuovi morti. Soweto è diventata il simbolo della rivolta nera contro il regime dell'apartheid.

Contemporaneamente a Londra, prima tappa del suo viaggio in Iran, Afghanistan e Pakistan, Kissinger ha ripetuto il suo piano per l'Africa australe. Un piano che, esposto a Lusaka, in occasione della famosa e «sfortunata» tournée africana, ha il solo punto fermo di tentar di fornire al regime sudafricano una patente di interlocutore della comunità internazionale imponendolo ad ogni costo come mediatore nella crisi rhodesiana. Da quel discorso sono ormai trascorsi più di tre mesi e degli impegni presi nessuno è stato mantenuto: gli aiuti al Mozambico per sostenerlo nell'applicazione delle sanzioni alla Rhodesia (12,5 milioni di dollari) sono stati annullati; la promessa di interrompere gli acquisti di cromo a Salisbury non ha avuto alcun seguito, mentre si è saputo in questi giorni che una compagnia americana ha continuato negli ultimi 10 anni a violare sistematicamente lo embargo ed a fornire benzina ed altri prodotti petroliferi a Ian Smith. Degli impegni di Lusaka dunque rimane solo l'offerta al Sudafrica di una «dignità» e di un ruolo internazionali che l'ONU gli ha più volte ed inequivocabilmente negato.

Dopo Londra Kissinger si è recato a Teheran dove sta ora trattando con lo Scià la vendita di due centrali nucleari e di altre armi, in particolare aerei, in cambio di petrolio. Centrali nucleari gli Stati Uniti hanno anche annunciato di volerne vendere all'Egitto, diventato «buono», ed a Israele, mentre tecnologia nucleare hanno messo da tempo a disposizione del regime sudafricano che al pari di Israele non ha sottoscritto l'accordo di non proliferazione.

VORSTER — Un patto subimperialistico.

Come in una sorta di gioco delle parti, tre dei maggiori partners atlantici, Francia (è recente la vendita di due centrali al governo di Pretoria), RFT (ha messo a punto e venduto a Vorster un sistema avanzatissimo ed economico per l'arricchimento dell'uranio) e Stati Uniti, stanno mettendo in grado di produrre bombe nucleari tutta una serie di paesi reazionari dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina. Si tratta, guarda caso, degli stessi che il premier razzista Vorster chiama «paesi di medio sviluppo» e che vuole uniti in una sorta di patto subimperialistico, già sperimentato in Angola e ad Entebbe. Accordi militari e politici bilaterali il Sudafrica ne ha già realizzati con Israele, Iran e Brasile. Con quest'ultimo, associandovi anche l'Argentina dei generali golpisti, cerca poi di concretizzare il vecchio Patto dell'Atlantico del sud: il *pendant* meridionale della NATO, anch'esso sotto il controllo e la direzione americani. Il Brasile, tanto per fornire un dato aggiornato, ha concluso il 22 luglio scorso un accordo con la Germania federale per la fornitura di due centrali nucleari e malgrado che Parigi, Bonn e Washington accompagnino sistematicamente queste informazioni con assicurazioni che l'uso delle centrali è limitato all'ambito pacifico della produzione di energia, gli esperti internazionali insistono che «esistono limiti oggettivi all'effettivo controllo dell'impiego dei reattori nucleari civili». In questo caso poi ogni assicurazione è inutile perchè il contratto prevede anche la fornitura di un impianto per l'arricchimento dell'uranio, quello cosiddetto della «centrifuga a parete verticale».

KISSINGER — Centrali nucleari in cambio di petrolio.

Questa ampia strategia degli USA e della NATO ha il suo punto centrale nel Sudafrica razzista, il «più sicuro alleato dell'occidente in Africa» come lo definisce un documento americano del 1969. Ma sono proprio gli avvenimenti del giugno e ancor più quelli di questi giorni a contestare questa strategia: le insurrezioni delle città-ghetto sudafricane stanno dando infatti potenti spallate al regime razzista di Pretoria, testa di ponte del neocolonialismo nel continente nero.

Kissinger farebbe bene a riflettere, nel mettere in atto questa sua politica, sulle parole di Reginald September dirigente dell'*African National Congress* (il movimento di liberazione del Sudafrica), il quale rilevava giorni fa in una conferenza stampa a Roma che le insurrezioni dei ghetti neri segnano «un cambiamento della situazione politica interna. Dopo il '60, cioè dopo il massacro di Sharpeville, vi sono state molte manifestazioni nel nostro paese che la polizia scioglieva in mezz'ora. Questa volta la gente non è fuggita, ha combattuto come poteva per una intera settimana. C'è nel paese uno spirito di ribellione nuovo. Non si può più tornare ormai alla precedente situazione di passività».

Guido Bimbi

Il ministro degli esteri siriano esprime riserve sulla partecipazione dei progressisti libanesi

La Siria ha chiesto il rinvio della riunione tripartita per attuare la tregua in Libano

Aspri combattimenti a Beirut e a Tripoli - Nabaa occupata dalle forze cristiane - I dirigenti di Damasco accusati di sabotare l'attuazione del cessate il fuoco - Qualche speranza: Karame e Saeb Salam riprendono i contatti politici

BEIRUT, 7

La riunione della Commissione Superiore tripartita, prevista per oggi, è stata rinviata a una data da determinare su richiesta della Siria. Compito della Commissione, alla quale partecipano anche libanesi e palestinesi oltre ai siriani, è quello di studiare i modi di attuazione del cessate il fuoco in Libano sotto l'egida del corpo di spedizione della Lega araba.

La richiesta di rinvio è stata amaramente commentata dalla stampa progressista in Libano che accusa la Siria di sabotare la commissione tripartita per permettere ai conservatori libanesi di realizzare altri progressi sul terreno militare.

Secondo informazioni di fonte falangista il vice-presidente del Consiglio e ministro degli esteri siriano, Abdel Halim Khaddam, ha informato le destre libanesi che la Siria ha alcune riserve da avanzare alla partecipazione dei libanesi progressisti alla commissione. Egli avrebbe sottolineato nella stessa occasione l'opportunità di «regolare certe questioni in sospeso» anche con i palestinesi. Di qui la necessità di un rinvio della riunione.

Nonostante la richiesta siriana, che comporta un ulteriore rinvio dell'inizio di attuazione dell'accordo siro-palestinese del 29 luglio, e l'intensificarsi dei combattimenti intorno a Beirut e Tripoli, gli osservatori ritengono di individuare alcuni segni di distensione all'orizzonte politico libanese. Si tratta essenzialmente di una serie di contatti politici intrapresi dal capo del governo libanese, Rashid Karame, reinstallatosi nella sede provvisoria del Consiglio dei Ministri dopo un'eclissi durata praticamente dagli inizi di giugno. Un altro segno positivo viene individuato nel colloquio avuto oggi dall'ex primo ministro Saeb Salam (musulmano sunnita) con il leader delle falangi Pierre Gemayel alla presenza del mediatore della Lega araba Sabri El Kholi.

Nonostante la tregua dichiarata da tre giorni i combattimenti tra le opposte fazioni libanesi e i palestinesi si sono sviluppati questa mattina, oltre che nel sobborghi di Beirut, in quelli della seconda città libanese, Tripoli, situata nel Nord del paese. Informazioni provenienti da entrambe le parti in conflitto riferiscono che i combattimenti intorno a Tripoli, in cui sono impegnate le milizie del presidente uscente Frangie da una parte e palestinesi e libanesi progressisti dall'altra, hanno raggiunto in mattinata una notevole intensità. Il bilancio delle vittime continua ad essere pesante.

Nella zona orientale di Beirut, sporadici tiri di artiglieria e di armi automatiche leggere sono stati registrati nella zona del campo palestinese di Tell Zaatar assediato dai cristiani, dove non si parla di riprendere l'operazione della Croce Rossa Internazionale per lo sgombero dei feriti, e in quella di Nabaa, l'*enclave* palestinese ormai caduta in mano delle forze cristiane che la circondavano.

Gli ambienti politici libanesi seguono anche con attenzione gli sviluppi della crisi di governo in Siria, che si prolunga al di là del previsto. Secondo l'Agenzia Nazionale di Informazioni (di tendenza progressista) il ritardo nel formare il nuovo governo da parte del primo ministro designato Khleifaui, indica l'esistenza di una grave crisi interna. Secondo l'ANI quattro fattori principali sono all'origine della crisi.

1) L'intervento nel Libano ha posto il regime siriano in una *impasse* a seguito delle forti pressioni esercitate sullo stesso regime

2) La situazione politica ed economica della Siria «i cui dirigenti sono presi tra due fuochi: o allinearsi con i regimi reazionari e salvare la situazione economica o ristabilire il campo nazionalista e salvare la situazione politica».

3) «Sembra — dichiara sempre l'ANI — che la preoccupazione principale del generale Khleifaoui sia di mettere ordine sul piano interno (...) ma egli non ottiene l'unanimità».

4) Le diverse fazioni siriane — conclude l'ANI — cercano di ottenere, ciascuna a proprio vantaggio i quattro portafogli più importanti: affari esteri, affari interni, difesa e informazione.

• • •

MOSCA, 7

Il Premio Nobel per la pace Andrei Sakharov e la moglie Yelena hanno lanciato un appello al segretario generale dell'ONU e ai capi di stato dei paesi membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perchè usino la loro autorità in favore dei feriti, delle donne e dei bambini nel campo palestinese di Tall Al Zaatar, a Beirut. La loro posizione «è tragica», afferma Sakharov, ed esige «immediate e significative iniziative».

Riapre domani in Angola la ferrovia di Benguela

LUANDA, 7

Riapre il nove agosto, dopodomani, la ferrovia transangolana di Benguela chiusa nell'agosto dell'anno scorso in seguito ai combattimenti. Lo ha annunciato un portavoce ufficiale a Luanda precisando anche che la cerimonia sarà presieduta da rappresentanti del governo di Luanda e da dirigenti delle ferrovie dello Zaire. La Transangolana era utilizzata, prima della guerra, anche da Zaire e Zambia per il trasporto del loro rame fino al porto di Lobito. Della riapertura della ferrovia, alla riattivazione della quale hanno partecipato anche tecnici zambiani, avevano parlato nel loro incontro di Brazzaville il presidente angolano Neto e quello zairese Mobutu.

La riapertura è stata resa possibile dalla ricostruzione di alcuni ponti distrutti dalle truppe secessioniste dell'UNITA in rotta, di fronte all'avanzata delle FAPLA.

Un tentativo di sabotaggio contro la ferrovia, ha reso noto il rappresentante della RPA a Lusaka, è stato messo in atto nei giorni scorsi da elementi dell'UNITA infiltrati in Angola.

Per una lettera aperta al governo

Argentina: agli arresti l'ex presidente Lanusse

Sono stati arrestati anche sei religiosi, tra cui un missionario americano, per «attività sovversiva»

BUENOS AIRES, 7

L'ex presidente della Repubblica argentina gen. Alejandro Augustin Lanusse è stato arrestato e rinchiuso nella base militare di Campo De Mayo. La notizia dell'arresto è stata data dai suoi familiari, mentre da parte delle autorità non c'è stata nè conferma, nè smentita.

Lanusse, 57 anni, era intervenuto due giorni fa in difesa di uno dei suoi ex ministri, accusato di essere coinvolto in attività sovversive di sinistra. Gli osservatori ritengono che il suo arresto possa essere collegato con questa presa di posizione. Secondo quanto dichiarato dai suoi parenti, Lanusse è stato informato dalle autorità che verrà trattenuto a Campo De Mayo, presso Buenos Aires, per cinque giorni.

L'ex presidente, che spianò la strada al ritorno del Peronismo in Argentina indicendo nel 1973 le libere elezioni, si era inserito all'inizio della settimana in una dura polemica nei confronti del governo. In una lettera inviata all'attuale presidente della Repubblica Jorge Videla e diramata alla stampa, aveva preso le difese del suo ex ministro, Malek, che attualmente è funzionario delle Nazioni Unite e che è stato ministro dal 1969 al 1973, e che sarebbe implicato, secondo le autorità argentine, in un vasto piano di penetrazione marxista all'interno delle università.

Le autorità argentine hanno intanto annunciato l'arresto del missionario americano James Martin Weeks, di Hartford (Connecticut), assieme a cinque seminaristi per attività sovversiva. Il religioso e i cinque giovani erano stati prelevati martedì scorso a Cordoba da otto uomini armati, che si erano qualificati per agenti di polizia in abiti civili. Ieri il comando dell'esercito ha annunciato l'arresto dei sei religiosi, aggiungendo che «in seguito alle denunce da parte della popolazione in merito a presunte attività sovversive» è stata compiuta una perquisizione nell'abitazione di James Weeks e dei seminaristi. L'operazione di polizia ha portato alla scoperta di «un'abbondante collezione di letteratura marxista-leninista

Accerchiata la cittadella razzista di Ian Smith

I guerriglieri hanno aperto un nuovo fronte in Rhodesia

SALISBURY, 7

I guerriglieri della Rhodesia hanno aperto un quarto fronte nella lotta contro il regime razzista minoritario di Ian Smith. La notizia è confermata dalle stesse autorità di Salisbury le quali hanno anche riferito di numerosi attacchi portati sulla strada Bulawayo-Victoria Falls che corre parallelamente al confine con il Botswana acune decine di chilometri all'interno del territorio rhodesiano. La guerriglia zimbabwe ha ormai chiuso la cittadella bianca in un anello che partendo dai confini si va restringendo verso la capitale. Azioni di guerriglia sono già state compiute a poco più di cinquanta miglia da Salisbury.

Non sembrano intanto accennare a diminuire le polemiche interne ai movimenti nazionalisti. Secondo notizie dalla stessa Salisbury alcuni membri dell'ANC di Abel Muzorewa unitamente ad ex membri dello ZANU di Ndabaningi Sithole avrebbero costituito un nuovo partito denominato Congresso Nazionale Africano riformato di Zimbabwe. I vecchi partiti nazionalisti che si erano riuniti nell'ANC di fronte alla possibilità di colloqui col regime di Smith un paio di anni fa, hanno iniziato una fase di disintegrazione che sembra non accennare ad arrestarsi.

Sempre più profonda, appare intanto la crisi del regime bianco. Il premier razzista Ian Smith in un discorso pronunciato in occasione dell'apertura di una fabbrica ha chiesto a Kissinger un incontro perchè la Rhodesia possa tornare «ad essere un membro del mondo libero», ed ha affermato che un governo nero significherebbe un governo comunista.

• • •

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

La linea di contenimento nelle regioni meridionali dell'Africa, che Kissinger, in modo frettoloso e contraddittorio sta cercando di elaborare a difesa degli interessi bianchi, incontra lo scetticismo dei circoli diplomatici inglesi. Londra infatti dubita che il rilancio dell'iniziativa americana abbia non poche possibilità di affermarsi e che un tentativo di mediazione in Rhodesia sia destinato a rivelarsi controproducente (presso gli stati africani indipendenti) o prematuro, data la perdurante intransigenza del regime di Salisbury. Tuttavia l'interesse e l'attività degli USA stanno accrescendosi, così come le manovre e i preparativi dietro le quinte, mentre l'accentuata cautela inglese (emersa anche nei colloqui londinesi tra Kissinger e Callaghan giovedì mattina) mette in luce il forte desiderio di non venire coinvolti, anche se finisce a sua volta con l'identificarsi nella supina accettazione della linea dettata dal dipartimento di stato americano.

La situazione nella ex-colonia britannica sta rapidamente precipitando: il crescente peso della guerriglia Zimbabwe non può più essere negato dalla stessa propaganda ufficiale bianca il cui assillante obiettivo è quello di rassicurare e di rafforzare il morale dei «coloni» di origine europea. Il timore più grosso, per il regime rhodesiano è che il continuo aumento della pressione inneschi una spirale di sfiducia il cui effetto irreversibile sarebbe quello di accelerare l'esodo della popolazione bianca dal paese.

Gli USA, dal canto loro stanno facendo di tutto per impedire il consolidarsi della unità e solidarietà africana a sostegno della guerra di liberazione in Rhodesia ed è loro interesse avvalorare strumentalmente le superstiti possibilità di compromesso ripetutamente emarginate e tradite negli anni scorsi dalla ostinazione dei governanti di Salisbury.

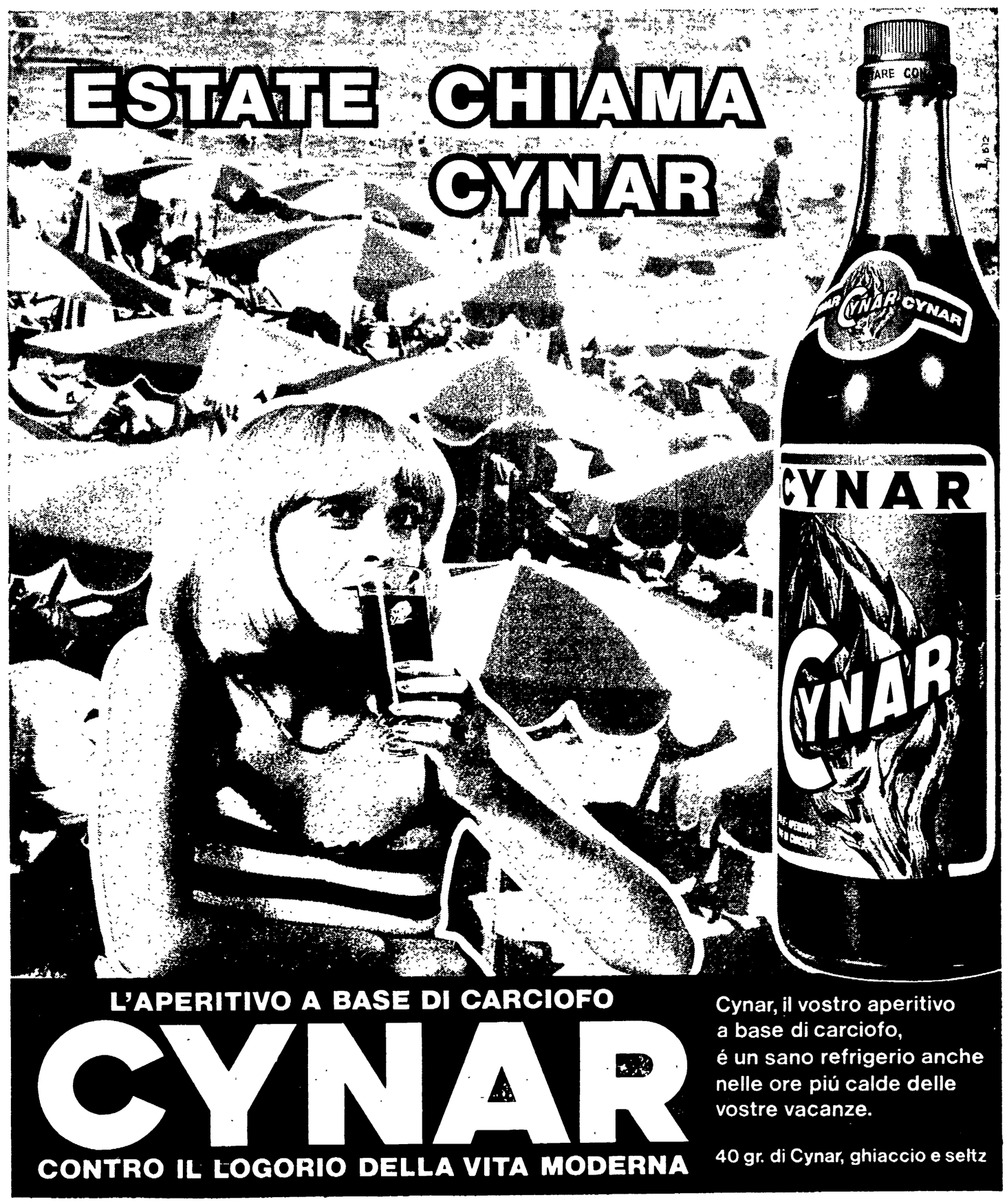
Da qui, per entrambi, la necessità di stringere i tempi con un'ultima manovra tendente a riguadagnare la iniziativa. Ma se Kissinger ha fretta di «risolvere» la questione rhodesiana, esattamente il contrario è vero per Smith la cui unica speranza di evitare l'avvento della maggioranza africana al potere è proprio quello di protrarre e intralciare il più possibile l'eventuale negoziato.

Nell'inevitabile radicalizzarsi della situazione, quanto è realistico pensare di riproporre oggi nuovi colloqui fra i leaders nazionalisti africani (Nkomo, Sithole, Muzorewa) e il premier bianco Ian Smith? Quest'ultimo vuole adesso entrare in contatto diretto con gli USA perchè spera di trarne un riconoscimento e una riabilitazione agli occhi della opinione pubblica mondiale, ma un suo incontro con Kissinger viene escluso nella maniera più categorica. I margini di manovra sono comunque così ridotti da giustificare ampiamente l'atteggiamento scettico della diplomazia inglese. Dal canto suo Callaghan aveva fin dal marzo scorso ventilato l'idea di uno schema di assistenza finanziaria alla comunità bianca della Rhodesia (270 mila «coloni» in una nazione di sei milioni di africani zimbabwe) per favorirne il trasferimento in altri paesi come la Nuova Zelanda o l'Australia.

Della cosa si torna a parlare in questi giorni. Reindennizzi e aiuti pecuniari potrebbero ammontare fino ad un totale di 750 miliardi di lire italiane: «Una somma considerevole ma non impossibile — si dice a Londra — soprattutto perché assai più alto sarebbe il costo di una guerra o di un intervento militare».

Antonio Bronda

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione. + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19